

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

056

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

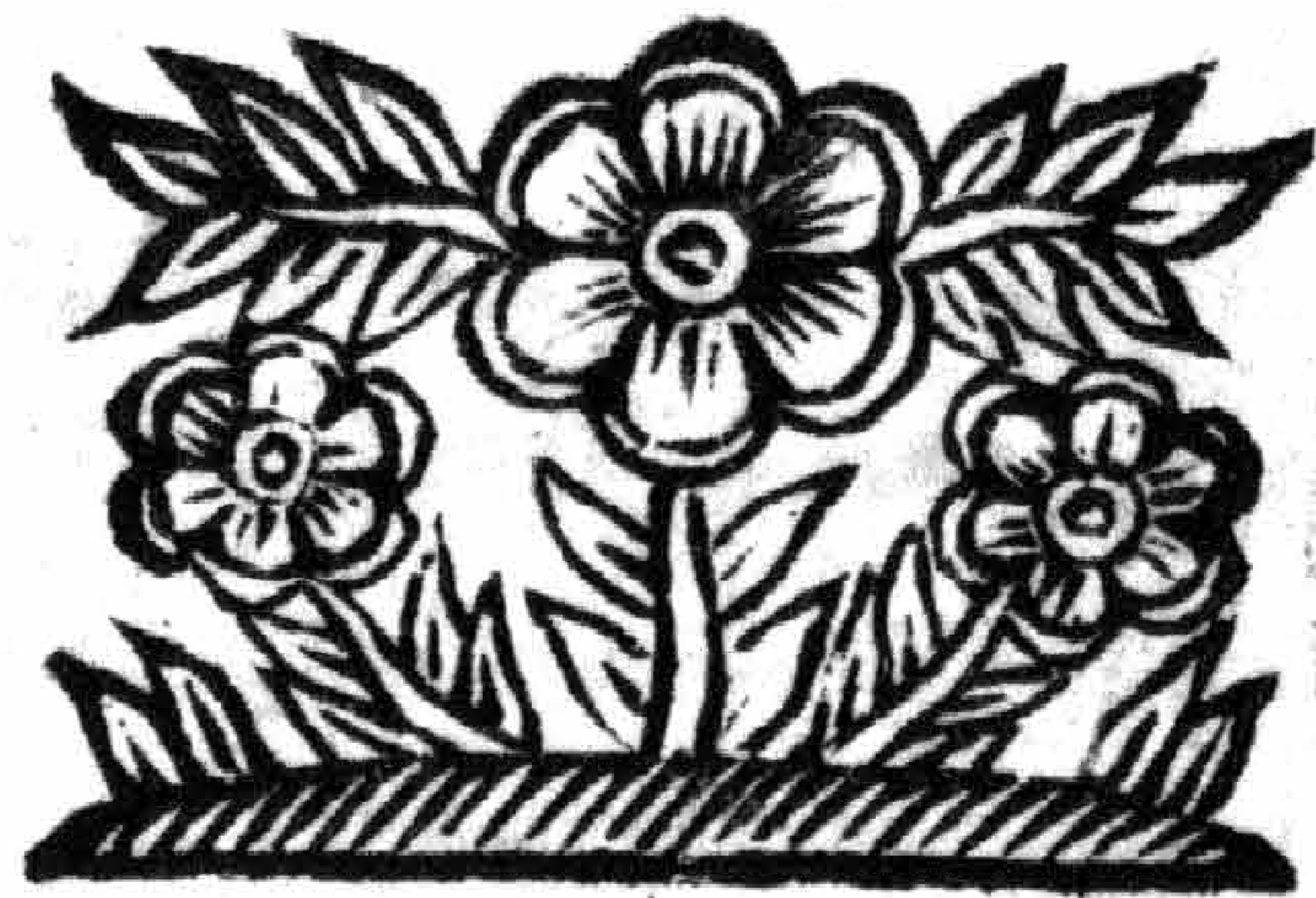
196

MILANO

CALIGOLA
DELIRANTE
MELODRAMMA

Da rappresentarsi in Pesaro,
nel Teatro del SOLE
l'Anno 1675.

DEDICATO
All' Illustriss. e Rev. Monsig.
ANGELO RANVZZI
ARCIVESCOVO DI DAMIATA,
E VICELEGATO.



IN PESARO,

Per li Gotti. M. DC. LXXV.
Con licenza de' Superiori.



MO MO
ILLVSTRISS. ET RER. SIG.
PATRON COLENDISSMO



Deliri di Caligola, prima d'esser rappresentati per pubblico trattenimento in sù le Scene di Pesaro, vengono à presentarsi per loro privato vantaggio, alle sauezze di V.S. Illustriss. già palesate sùl Gran Teatro del Mondo. Presumono essi d'acquistar il titolo di Saggi con humigliarsi al simulacro in lei della Prudenza; quasi bramosi d'apprenderne da così celebre esemplare le regole più fine: e sperano di comparir men deformi, sempre che in accostarsi alla luce del sublime merito di V.S. Illustriss. saran tocchi da i luminosi riflessi delle sue glorie. Anzi che ricoperti dall'ombra di sì alto Patrocinio, si dan sin' da hora à credere d'hauer nascose, e poste in sicuro dal fla-

4
gello della malidicenza le proprie abbo-
minationi. Grande veramente, e forse
magiore di tutte l' altre fù quella di vo-
ler, che al suo Nome, come di benefica
Deità, s'ergessero i Tempi, e si consacras-
ser gli Altari. Ma se tal pensiero non fù,
che vn aborto sacrilego dell' impietà,
parto di legittima diuotione sarà il mio
in dedicar questi fogli, e me stesso à i
Numi vniti, e sempre adorabili in V. S.
Illustriss. della Giustitia, e della Clemen-
za. Onde con ogni più riuerente ossequio
la supplico, che nello stesso tempo dell'
vsar la prima col condannare le seclera-
tezze d' vn Mostro delirante, si degni
esercitar l' altra col benignamente gra-
dire l' humile tributo, che in Olocansto
io le consacro della mia soda vbbidienza,
e religiosissima fede, e profondamente
à V. S. Illustrissima m' inchino.

Di V. S. Illustriss: e Reu.

Pesaro li 22. Settembre 1675.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seru.

Nicola Leonardi.

ARGO-

5
ARGOMENTO.

C AIO CALIGOLA figliuolo
di Germanico asceto doppo
la morte di Tiberio all' Im-
pero del Mondo, datosi in preda al-
le lasciue, volle ripudiare la Con-
forte Cesonia dalla quale datagli in
vn Conuitto certa beuanda amatoria
diuenne furioso, amoreggiando la
LVNA, e facendosi far sacrificij, e
fingendo di parlar con Giove, & al-
tre follie narrate da Suetonio, e de-
cantate con riso da Giuuenale, por-
gendo questa Bizara Historia il mo-
tiuò al presente MELODRAMMA
Intitolato il CALIGOLA DELI-
RANTE, nel quale si fingono per
Episodio gli Amori di Tigrane Rè
di Mauritania fatto schiauo d' Arta-
bano Rè de Parti, che celebrando la
sua conditione in habito, & aspetto
di Moro capita in Roma fingendosi
Pittore con gli altri auenimenti ch'
intrecciano il MELODRAMMA.

A 3

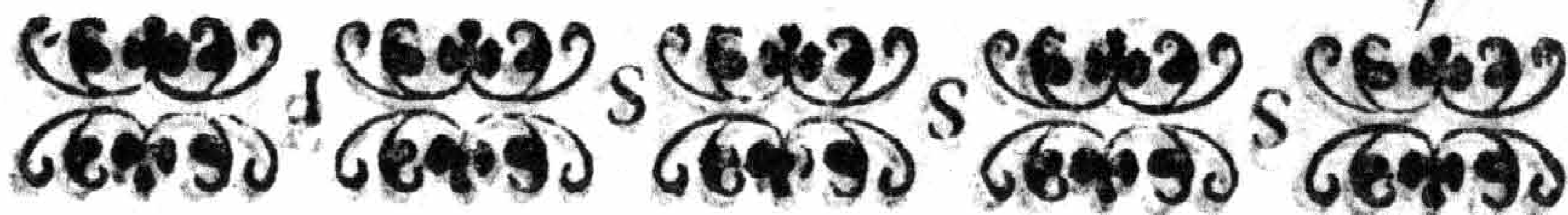
BE-



Lo Stampatore à chi Legge.

NON ti persuadere ò Benigno Lettore, che il CALIGOLA, che altr' volte (corteggiato d' applausi) calcò le Scene di Venetia, sia hoggi giunto per sua disaventura maltrattato da tempestosa fortuna alle spiagge dell' Isauro; Poiche lo vedrai anche qui seruito de Musici virtuosi, da Sceneci abbellimenti, e da melodie esquisite, ne stimo che per tal traggito, sarà egli per hauer perduto di lustro, mentre farà hora degna pompa di se nel Teatro del SOLE: Tanto mi promette il purgato intendimento, e l' indifessa applicatione del Signor Nicola Leonardi, ad istanza di cui si recita il presente MELODRAMMA. E viui felice.

INTER-



INTERLOCUTORI;

CALIGOLA Imperator di Roma
 Cefonia sua moglie.
 Artabano Rè de Parti.
 Tigrane Rè di Mauritania col nome di Adraspe finto Moro.
 Teofena moglie di Tigrane.
 Domitio Console Romano.
 Claudio Figlio di Domitio.
 Celsa Vecchia Nutrice di Teofena.
 Nesbo seruo di Corte.

*Personaggi in Machine per
 le sollemnità della Pace.*

Mercurio sù l' Aquila.
 L' Irride sù la Zona di Luce.
 La Pace sù 'l Carro.

La Scena si rappresenta
 in Roma.

A 4

SCE-



SCENE, ATTO PRIMO.

S Ala Imperiale.
Cortil Regio.
Galleria.

ATTO SECONDO.

G Giardino con apparati di Mense.
Loggie.
Appartamenti Reali.

ATTO TERZO.

R Iuiera del Tebro con Naui.
Palaggio.
Luogo delizioso.

BALLI.

ATTO PRIMO.

Di Statue.

ATTO SECONDO.

De Paggi.

ATTO

ATTO PRIMÒ,

SCENA PRIMA.

Doppo dolce sinfouia, e concerto di Trombe s' ode voce che canta, indi alzandosi la Tenda si vede, Sala Imperiale con Machine.

Mercurio sù l' Aquila, che tiene vn Ramo d' Vliuo nel Rostro.

L' Iride sù la Zona di Luce.

La Pace sù Carro di Nubi, che preme la Furia della Guerra.

Caligola sù Trono eminente, & Artabano. Cavalieri Romani, e Parti assistenti alle solennità della Pace.

Voce di dentro.

D Ileguateui
Procelle, e Turbini.
D' alato folgore
Al Volo rapido
Le Nubi sgombrino
Di Giuno il sen,
E il Ciel d' Ausonia
Splenda seren.

Qui si vede andar in Aria la Tenda.

Mer. S Piega i lampi del Riso, ò tù ch'inalzi
Sù'l dorso à le tēpeste Archi di Luce

A 5 Là

Là Dal Celeste Olimpo
 A differrar di caua nube in grembo
 I diluuij de l'Acque
 M' inuiò Nume Tonante
 Con le vampe del Fòlgore volante .

Iri. Lacerata dal Nume de l'Armi
 Se la Pace fin hor lagrimò,
 Giusto è ben, che di Riso fecondo
 Rieda al Mondo
 Quel seren, che frà l' Ombre spirò .

Pac. Se Pallida effangue
 Trà mari di fangue
 Semiuiua la Pace languì,
 Sopra fasce di tenera Vliua
 Rediuiua
 Sia Fenice de l' Hore del dì .

Mer. Iri. Goda Roma la Pace hor goda sì .

Mer. Non più suoni la Tromba di Guerra .

Iri. Taccia homai de le Spade il fragor .

Pac. Là sù l' Etra
 Al suon de la Cetra
 Differri Carole la Stella d' Amor .

Mer. Iri. Pac. Rida Roma .
 Sù 'l Flutto Latino
 De la Pace galleggi 'l Destino .
 E di mirto s'infiori ogni chioma
 Rida Roma .

Mer. Con gli Vliui de l'Aquila Romana
 Le Colombe di Pace
 Ad infiorar sotto ridente Polo
 Alato il piè sù 'l Campidoglio io volo .

(*Vola via.*

Iri.

Iri. Col vermiglio
 Del mio Ciglio
 Di bel Ostro io tingerò
 A l' Ausonia il sen lucente (*sparisce.*
 Perche appresti à l' Italia vn dì ridente .

Pac. Hor piombi sotterra
 La furia di Guerra .

Qui con il piè la precipita .

Di tranquilla ammistà splende la face
 Viua viua la Pace. *Qui parte la Pace.*

Cal. Particho Rè, che da le sponde altere
 Del Tigri faretrato
 Volgendo il piè, Sul Tebro
 Cefareo Nume ad adorar impari :
 Quì il gran Giove Latino
 Cangia per te de la sua destra audace
 L' Hasta tonante in Caduceo di Pace .

Art. A l' ombra del tuo Scettro .
 Deposto l' arco, e i sanguinosi strali
 Poserà? Medo inuitto,
 E al gran genio Romano (no.
 Giura apprestar gl' incensi hoggi Artaba-

Cal. Più di Trombe non s' odano i fremiti .

Art. Sol di Pace le voci rimbombino .

Cal. A 2 Depongan l' Aquile

Art. G' orrendi folgori,
 E d' Vliua le piume circondino,
 Più di Trombe non s' odano i fremiti
 Sol di Pace le voci rimbombino .

S C E N A S E C O N D A .

Teofena, Celsa, Nesbo, gl' antedetti.

Cel. **S**V' mia figlia corraggio: ecco del mō-
Il Reggitor possente. (do

Teof. O di quanto il Sol vede
Monarca eccelso, à le tue regie piante
Mira trà vili arnesi

Vn' afflitta Reina, e lagrimante.

Cal. In quel seno di Neue.

Art. In quel volto di rose.

Cal. Le sue faci)
Art. I suoi dardi) A 2 Amore ascoso

Nes. A l' amiche d' Augusto (te.
Arrollarsi anco questa hoggi vedrò (à par

Cal. Bella dimmi chi sei?

Teof. Io colà doue il Mauritano Atlante
Forma cò le sue Terga al Ciel sostegno
Hebbi Corona, e Regno:
Di quel Tigrane, à la cui spada inuitta
Tremò Roma Souente, io fui Conforte;
Questi nel vasto seno
De l'Africana Teti
Fidando la grand' alma à fragil legno,
Naufrago à duro scoglio
Perdè la vita, e 'l foglio.

Cal. O Dei? Se quel bel viso
Piangendo impiaga, hor che farà col riso?

Cel. Da lo stral del tuo guardo ei restò anci-

Teof. Mentre piango lo Sposo, (so.
Dal Cognato fellone

Miro

Miro il Trono occupato.

Soura picciolo abete

Tentò la fuga,

Lasciò l' auara terra, e 'l patrio Lido,
E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietà confido.

Ar. Forma l' arco quel ciglio al Dio Cupido?

Cal. Tergi de tuoi bei lumi (à parte.

Le rugiade cadenti,

Da vn Cesare Imperante

Haurai ciò che t' aggrada. (spada.

Art. T' ofro anch'io questo Scettro, e questa

Cal. O là miei fidi! entro la regal soglia
Seruitele di scorta.

Nes. Ne la rete d' amor ei resta inuolto.

Cal. M' incatena quel crin.

Art. M' arde quel volto.

Teof. Più non temo di cruda stella

Quel rigor, che m' oltraggiò

E di forte, ch' è à me rubella

Più gli strali non temerò. (parte.

Cal. Parto: là ne la Reggia

Ti rivedrò Artabano, il cieco Duce

Mi trae d' vn Sole, à vagheggiar la luce.

Sotto l' ombra d' vn occhio nero

Mascherato s' asconde Amor,

E in quel fosco l' ignudo arciero

Par ch' al varco attenda ogni cor.

Pur adoro quel gran feritor;

Se con piaga dolce, e gradita

Spiega l' aurea di morte, e mi dà vi-

(ta.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Artabano solo .

Quanto sei crudo ò pargoletto arciero
 Se mentre quì ne la Romana Terra
 Stringo la pace , à questo cor fai guerra .
 Del mio sen che v`a ferito
 E` incredibile il dolor :
 Mentre langue incenerito
 D` vn bel ciglio à lo splendor .
 Di quest` alma innamorata
 E` infosfribile il martir
 Benche viua incatenata :
 Mai non spera di gioir .

S C E N A Q V A R T A

*Cortil Regio .**Claudio , Domitio .*

Con l`ardor d` vn ciglio di foco
 Amor per gioco
 Quest` alma infiammo ;
 M`a si cara , si dolce gradita
 E` del cor l` acerba ferita
 Ch` in eterno l` adorerò .
 Di Cefonia le luci
 Son nere furie in tormentarmi il core .
 Ed` io con duolo eterno
 In quel volto di Cielo amo l` Inferno .
 Dò. Qual Cefonia? qual furia? e qual Inferno?
 Horche cinto d` acciario, il Latio, il Tebro
 Sotto Silla il gran Duce

Con-

Contro il Battauo audace
 T` eleffe per suo Marte ,
 E entro i lacci d` vn crin misero inuolto
 Ti vedrà Roma idolatrare vn volto ?
Cl. E il genitor ahi forte ?
Dom. Ancor sospiri ?
Cl. In van balsami attende ,
 Chi trafitto hà il suo cor da due bei rai,
 Che la piaga d` Amor non sana mai .
 Entro vn labro di porpore , e rose
 Al mio core , che morto restò ,
 Sepolcro adorato , Cupido fermò ;
 E non sò
 Se confunto da due pupille ,
 Fr`a tante fauille
 Fenice amante risorgerò .
Dom. Vinca desio di gloria .
Cl. Amor il vieta ,
Dom. Tr`a squadre gueriere
 La tromba ti chiama ;
 Fr`a timpani , e schiere
 T` inuitta la fama
 Già delle glorie tue l` orbe risuona
 Frangi l` arco d` Amor segui Bellona .
Cl. Vincesti ò genitor sprezzo quel nudo
 Ch` il seno mi legò , rompo lo strale
 Desio di gloria ad altro Amor preuale .
Dom. Ecco Cefonia :
Cl. O` Dei che incontro è questo ?
 La nobiltà de l` alma
 Non permette ch` io parta
 Senza inchinar l` Imperatrice .

Dom.

Dom. Altroue il piè riuolgo
Tù quì rimani ò figlio
Ne più t' abbagli il balenar d' vn ciglio.

S C E N A Q V I N T A .

Cesonia, Nesbo, Claudio.

Q Vando Amor mi darai pace ;
E deposto l' arco , e l' armi
Fia ch' il fianco tuo difarmi
De lo strale , e de la face ,
Quando Amor mi darai pace :
Se gelosa del mio sole
Porto in sen pene dolenti ,
S' vn Prometeo frà tormenti
Son con l' Aquila vorace
Quando Amor mi darai dace .

Cl. Nesbo ? di regal ceppo
Eccelsa Augusta !

Ces. E doue ò Claudio ?

Cl. Pria, che del Tebro io parta
Vengo prostrato à confacrarti il core
Che da tuoi guardi incenerito more :
(Che parli, oue trascorri
Anima vaneggiante?) *Ces.* E porti ancora
D' impuro ardor lasciuo
Incenerita l' alma ?

Cl. Sorgo da la caduta , e più non amo ;
D' vn cieco à le catene
Mi ritoglie Bellona ; e da le spade
Incorruggito al lampo
Vò trà le squadre à guerreggiar nel Cāpo.

Ces.

Ces. Vanne con braccio inuitto
Trà bellici furori
Strugi le schiere.

Cl. E tū col guardo i cori.

S C E N A S E S T A .

Cesonia, Nesbo.

Ces. **N** Esbo di regal ceppo (Augusto
Dunque è colei ch' al mio consorte
Portò suppliche , e voti ?

Nes. Al Rè Tigrane ,
Al cui Scettro è soggetto il Mauro adulto
Si Palesò Conforte , e mista in volco
Di Caligola al piede ,
Ottenne supplicante anni , e fauori .

Ces. Gelosia mi diuori .

Nes. Io giurerei ,
Ch' i suoi guardi humicidi
Cesare già feriro. *Ces.* O' Dio! M' uccidi.

Nes. Da celebre Pittor , ch' il Rè de Parti
Seco già da la Media
Condusse à Roma , ed al latin Monarca
Offerse in dono ,
(M' impose ch' à momenti ,
Faccia rittrar la sua vezzosa imago ,

Ces. Che nel disse colei ?

Nes. Rife l' acorta
Con vn vezzo à quel dir .

Ces. Non più son morta ,
Vanne, offerua, e rapporta il tēpo, e'l loco
Vendicarmi saprò .

Nes.

N. f. Bizzarro è il gioco.
 Sei tradito mio core amante
 Che mai farà.
 Se da vn perfido, ed incostante
 Vilipesa è la mia beltà.
 Sei tradito mio core amante?
 Che mai farà.
 Sei schernita mia fè costante
 Che mai farò.
 Se idolatra d'altro sembante
 Cor infido mi dispregzò.
 Sei schernita mia fè costante.
 Che mai farò.

S C E N A S E T T I M A

Caligola, Artabano.

DE la vaga Teofena
 Che dal Torrido Cielo
 Venne con l'alba in fronte
 A render più sereno il suol Romano
 Che ne dici Artabano?
Art. Tutta brillo, & amorosa
 Hà la guancia di rosa
 (Mà la spina pungete hò in petto ascosa.)
Cal. Ella di quante accoglie
 Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura;
 Vener' è di bellezza, e ben può in Roma
 Dei bel Lauro latin cinger la chioma.
Art. Porta ne l'aria è vero
 Vn non sò che di maestoso, e graue;
 Mà in paragon de la tua Eccelsa Augusta,
 Ch'

Ch' illuminar il Ciel d'Italia suole,
 E' non languida stella in faccia al Sole.
Cal. Non ben mirasti Amico
 Quei bei lumi di foco, ond' io n'auuampo
 Di sì bel Sole, e sol Cefonia vn lampo.
 E perche di costei
 Meglio contempli i luminosi rai
 Meco à regal conuito hoggi sarai.
 Più non cingo il crin d'alloro
 Vinto son da vn guardo arciero
 M'arde vn ciglio lusinghiero
 D'vn bel volto i raggi adoro
 Più non cingo il crin d'alloro.

S C E N A O T T A V A

Artabano solo.

PEr la beltà per cui languisce Augusto
 Anch' io languisco, e peno.
 Verrò vaga Reina
 E trà le regie mense
 Adorerò le tue bellezze immense
 Entro i ceppi di bionda chioma
 Sarò vn Tantalo frà le pene;
 Nè potrò frà tante catene
 D'vn bel seno bacciar le poma.
 Serò vn Tantalo frà le pene
 Entro i ceppi di bionda chioma.
 Sarò vn Sisifo nei tormenti
 De gli amanti nel crudo Inferno;
 E morendo con duolo eterno
 Haurò al cor crucj dolenti.

De

De gli amanti nel crudo Inferno
Sarò vn Siffo nei tormenti.

S C E N A N O N A.

Galleria.

Tigrane solo.

Q Vella Dea, che da mortali
Porta il nome di fortuna
I suoi strali
Più fatali
Per ferirmi hoggi raduna.
Mà s' adiri pur quanto può
Di sua rota vagante, incoftante,
L' instabil giro non temerò.

O Dei chi crederia, ch' in queste spoglie
Sparso di finti horrori
S' ascondesse Tigrane!
Che naufrago trà flutti
Dal German tradito
Schiauo del Rè de Parti, e al mōdo ignoto
Douesse in questa Reggia
Per sottrarsi al rigor d' astro crudele
Ombra d' vn Rè pennelleggiar le tele?
Mà tolgami il destino
Patria, Regno, e grandezze
Che senza Regno ancora
Sarò Rè di me stesso.

Te solo piango Idolo amato
Mia Teofena per cui moro;
Se lontan dal mio tesoro
Sento 'l core esanimato
Te solo piango Idolo amato.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Nesbo con vn bacil d'oro, oue stà vna gemmata Corona, & vno scettro. Tigrane.

Nes. A Draspe?

Tig. A Nesbo ch' apporti?

Nes. Hora si prepari

E colori, e pennelli; à questa Reggia

Venne Donna si vaga

(colto

Ch' il bel del Cielo hà nel sembiante ac-

Qui verrà trà momenti,

Già che Cesare vole

Che tù formi sù i lini il suo bel Sole.

Tig. Del Regnator del Mondo

Esequirò il voler. Mà chi è costei?

Che si rara beltà porta nel volto?

Nes. Venne da estranea terra

A incenerir col guardo il cor d' Augusto.

Tig. Queste spoglie regali

A che deggion seruir?

Nes. Perche il destino

La fè nascer Reina

Vuol, che l' aureo Diadema

Porti sul crin quel animato lino.

Tig. Tù vanne tosto ad apprestar le tele

O d' acerbo destin legge fatale

Mentre l' altrui sembianze

Colorisco frà l' ombre

Io per mano d' Amore

Del mio bel sol d' ogn' altro sol più vago

Sù la tela del cor porto l' imago.

Dio

Dio de cori prestami l' ali
 Perche io voli al mio bel Sol
 Trà le fila d'vn crin ch' è d' oro
 Di quel volto al lampo ch' adoro
 Fia che l' alma ristori il suo duol
 Dio de cori, &c.

S C E N A V N D E C I M A.

Celsa, Teosena.

Teos. **S**empre piango, e dir non sò
 Quando vn giorno mai riderò
 Per tenor d' astri giranti
 Aretusa in mar de pianti
 Lagrimar ogn' or dourò?
 Sempre piango, e dir non sò
 Quando vn giorno mai riderò.

Cel. Come ò figlia ti dissi, in questo loco
 Del tuo leggiadro aspetto
 Per formar le sembianze
 Saggio Pittor fia che s' accinga à l'opra.
 Preparati à gli amori
 Di tua beltà Idolatra
 Vn Cesare farà.

Teos. Ch'io dia loco ad amor in questo petto
 Ah nò del mio Tigrane
 Adoro in ombra il sospirato aspetto.

Cel. E follia pianger morti;
 Chi sà, che la tua sorte
 Non t' inalzi à l' Impero.

Teos. Come al Trono di Roma
 Posso aspirar mentre Cefonia viue?

Gel.

Cel. Credimi, che s' à tempo
 Saprai finger amor, e adoperar l' arti.
 Con quai Donna sagace à l' alme Impera
 Vn sol fil del tuo crin biondo
 Potrà legar chi può dar legge al mondo.

Teos. E se Cefonia de l' amato sposo
 S' ingelosisce. *Gel.* Attenderai cò vezzi.
 D' Artabano à gli Amori
 Ad ogni modo io ti vedrò felice
 O' Reina de Parti, ò Imperatrice.

Nel mondo non regna

Chi finger non sà;

E Giano c' insegna

Chi porta due volti

Ogn' or goderà.

Nel mondo non regna

Chi finger non sà.

Teos. Per stabilir lo Scettro
 Forza è disimular riso, e sembiante.

L' alma mia, che viue in pena

Sorte prospera trouerà

E sprezzando ogni catena

Sol col finger goderà.

L' alma mia, &c.

S C E N A D V O D E C I M A.

Teosena, Tigranee Celsa, Nesbo.

Nes. **T**' inchino alta Signora.

Cel. Amico il Ciel t' assista.

Nes. A tempo arriui.

Tig. (Oh Dio, che veggio?)

Nesb.

Nes. Ecco in ordine il lino
 Tù prendi a mico
 E à la sua destra, e à la sua vaga chioma
 Porgi l' aurato Scettro.
 El gemmato Diadema.

Tig. Ed essa, ò pur il Cielo
 Con larue portentose hor mi deride?
 Ah si Teofena è questa; e come ò Cieli
 Puote condurre à questa Reggia il passo?

Cel. Par che il Pittor rapito,
 Da insolito stupor resti di sasso.

Nes. Scuotiti Adraspe, e dà principio à l'o-

Tig. T' affidi ò mia Signora. (pra.

Teof. Oh Dio, ch' à questi accenti
 Vn non sò che di non inteso affetto
 Mi serpeggia ne l' alma.

Tig. Per ritrar di tua beltà
 Le sembianze peregrine,
 Sotto forme sì diuine
 L' arte stessa arte non hà.

Teof. S' io non sapessi, che l' amato sposo
 Non cedesse à la Parca, io il crederei
 A la voce Tigrane.

Nes. Nel mirar volto sì bello,
 Ancorche non sia pittore
 Adoprar saprei il pennello.
 Mà Cefonia non viene, e pur m' impone,
 Ch' io quì l' attenda.

Cel. Poco vale quella beltà
 Che di far mille amatori
 E di stringer mille cori
 Semplicetta l' arte non hà,
 Sorri-

Sorrisetti menzogneri,
 Sospiretti lusinghieri
 Non son frodi
 Mà son lodi
 A chi viue sù fresca età.
 Poco vale, &c.

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Cefonia, li detti.

Nes. **E** Ccola à punto.
 Mira l' empia ch' aspira
 Di leuarti dal sèn l' alto Consorte.

Cef. Pria l' impudica abbraccerà la morte.

Cel. A quel atto à quel gesto
 Caligola cadrà.

Cef. Ah Taide scelerata?

Tig. Ah Megera spietata?

Cel. O come al viuo
 Tinto da quel cinabro
 Coralleggia il bel labro;
 E sù i rubin viuaci
 Chiama d' Augusto i baci.

Tig. E non moro à tai voci?

Cef. El soffrirò taccendo?

Cel. Fà che sù quella chioma emola al Sole
 Tutta luce risplenda
 La gemmata Corona (no.
 Dolce pressaggio à sue grãdezze vn gior-

Cef. (Sarà il suo crin pria di Cerafte adorno)
 O là, tanto s' ardisce? entro la Reggia
 Tèti viurparmi in vā gl'amori, e il Trono?

B

Teo.

Teo. Infelice, che fò?
Cel. Doue mi celo? *(parte.)*
Tig. Per sua pietà diemmi soccorso il Cielo.
Ces. Vanne circe d' Inferno,
 Toſto dal Ciel Latin riuolgi il piè.
Teo. Pria di Cefare. *Ces.* Taci,
 Parti, vola, fuggi da mè;
 O' sbranato fia il tuo cor
 Per la mano del mio furor.

SCENA DECIMA QUARTA

Cesonia, Nesbo.

DEggio soffrir, ch'effeminato ſpoſo,
 Sù gl'occhi miei, fin ne la Reggia ſteſſa
 Amoreggi altro volto.

Nes. Euui di peggio,
 Seco à regal conuitto
 Già l' inuitto col Regnator de Medi.

Ces. E de miei proprij ſcorni
 Spettatrice farò? mirarmi à canto
 Dourò l'empia riuale? ah' pria del Cielo
 Vedrò cader le Sfere.

Nò mio cor
 Non ſofrirò
 Ch' in onta à la mia fè
 Altra goda per me
 Quel bel che mi piagò
 Nò mio cor
 Non ſofrirò.

Nesbo mio fido Nesbo, à quella fede
 Che nel tuo ſen più volte

Spe-

Sperimentai coſtante
 Penſo appoggiar grand' opra.
Nes. Dal tuo voler dipendo.
Ces. Io vò, che ne la menſa
 A Caligola infido
 Porgi ſucco poſſente,
 Che di pallida luna
 A l' incantato lume,
 Traſſe magica man d' herba nocente;
 Ei farà sì, che Cefare aborrendo
 Di Teoſena il volto,
 Venga ne ſuoi martiri,
 Sol dal mio labro à mendicar reſpiri.
Nes. Oprarò quanto chiedi;
 Mà credi à me, che à far amante vn core
 Suol diſpenſar più dolci ſucchi Amore.
Ces. Dolce lampo di ſpeme gradita
 Conſolando il core mi và.
 Sento l' alma, che torna in vita
 Che ſe vn guardo già l' hà ferita
 Forſe vn labro la ſanarà.
 Dolce lampo, &c.

SCENA DECIMA QUINTA

Caligola, che tiene per mano Teoſena, Celſa.

Cal. **D**He qual nume di tormento
 Ne tuoi rai diſpiega il duol?
 E per qual nouo portento
 Piangono gli aſtri in volto al Sol?
 Dhe, &c.

Tù piangi? e non riſpondi?

B 2

Qual

Tù piangi ? e non rispondi ?
 Qual si strano martire
 T' imprigiona la lingua ? e non son io
 Il Giove de mortali ? e in questa destra
 Non consiste il tuo Fato ? (so.
 Se chiedi armi, e guerrieri, in tuo soccor-
 Fia ch' vn mondo di armati
 Spieghi l' aquile à i venti ;
 Mà fan più guerra i tuoi bei lumi ardēti .

Cel. Caduto è ne la rete .

Teo. Dhe sommo Imperator, se nel tuo seno
 Qualche pietà s' annida,
 Lascia ch' esule errante
 Lungi da questo Ciel porti le piante .

Cal. Tù sospiri mia vita ?
 Narrami le tue pene ?
 Qual martir t' adolora ?
 (Si lagrimosa ò Dio? più m' innamora.)

Teo. Di Cefonia lo sdegno
 Mi scacciò da la Reggia ; io volo altroue
 Forse frà gli Arimaspi
 Spero trouar pietà , già che sul Tebro
 Regna per me il furor: io parto ; à Dio.

Cal. Dhe ferma Idolo mio ?

Cel. L' hai colto , e che dis' io .

Cal. Tù lungi da me
 Pensi in van portar il piè
 Se di te
 Mia luce priuo
 Più non viuo ,
 Se respira in te la mia fè
 Tù lungi da me

Pensi

Pensi in van portar il piè.
 Tergi i bei lumi lagrimosi , e mesti
 Vada Cefonia , e la mia vita resti .

Teo. Mio regnante)
Cal. Mia speranza) à 2. mio thesoro

Cal. Tù raiui il cor già spento

Teo. Tù dai morte al mio tormento

Cal. Del tuo volto)
Teo. Del tuo scettro) à 2. il lume adoro

Teo. Mio regnante)
Cal. Mia speranza) à 2. mio thesoro

Cel. Chi hà per scorta rugosa età

In Amore non penerà ;

Semplicetta giouentù

D' vn bel crin in seruitù

Se tal hor schiaua si fà

Vecchia annosa

Ch' è pietosa

Da catene la scioglierà

Chi hà , &c.

Ballo di Statue .

Fine del Primo Atto .

A T T O I I .

Giardino Imperiale con credentiere,
& vasi d'oro oue sono preparate
le Regie Menfe.

S C E N A P R I M A .

*Caligola, Cefonia, Artabano, Teofena,
Domitio, Nesbo, Celsa.*

Cal. **D**I questo sol, che da la Zona ardēte
Cinto di regal lume

Venne di Roma ad indorar i colli;

Hor tū Cefonia honora

Le vaghe forme pellegrine, e belle:

Cef. trà se. Finger è forza: ò stelle?

Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,

In cui fermasti in questa Reggia il passo,

Il più vago, e ridente

Non vide mai.

(se.

Trucidata al mio piede empia cadrai. *trà*

Teof. Suddita à cenni tuoi consacro il core.

Ar. Chi nō s'abbagliarebbe al suo splēdore?

Cal. Siedi ò bella Teofena! ò quante fiāme

trà se. Questo mio cor riceue

Da vna destra di gel, da vn sen di neue.

Siedono.

Dom. Cefonia, entro à i suoi lumi

Chiude foco di sdegno.

(sto

Cel. Da gl'occhi di Teofena il grāde Augu-

Tragge cocento ardore.

Nesbo

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Quì stà racchiuso il magico liquore.

Cal. Artabano?

Art. Mio Sire?

Cal. Il ciglio tuo, de l'Aquile Romane

Hoggi apprese il costume, *(me.*

Hà in faccia il Sole, e non s'abbaglia al lu

Art. Con cieco sguardo immēsa luce adoro.

Cal. Ardo.

Teof. Temo.

Art. Languisco.

Cef. Io taccio, e moro.

Dom. trà se. O quai veggo in vn punto

Nascer da questa mensa odi, e furori.

Cal. Tū non parli ò Reina?

Teof. Tace l'alma confusa à tanti honori.

Cal. Entro à gemmata coppa, or mi s'arrechio

Del più biondo lieo

Le lagrime spumanti.

Nes. E' questo il tempo.

Art. trà se. Ah, che in quel labro Amore

Stilla ambrosia più dolce à più d'vn core.

Cal. Bella mia, Diua, e Reina;

Questa d'ambra ruggiadosa,

Beuanda amorosa.

Consacra l'alma à tua beltà Diuina.

Teo. A tue gratie ò mio Nume il cor s'inchi-

Cef. Ah più tacer non deggio:

(na.

Sù la mia faccia ancora

Sciogli il freno à gli amori

Empio, infido consorte?

Mà tū indegna, impudica,

B 4

Da

Da la mano d' Augusta haurai la morte .

Seguimi ò Nesbo . *parte.*

Nes. Del viuer di costei l' hore son corte .

S C E N A S E C O N D A .

Caligola, Teosena, Artabano, Domitio, Celsa.

Cal. T Anto ardisce Cefonia ?

Art. O strani euenti .

Cel. Dhe mi permetti alto Signor eccelso,
Che sotto estraneo Cielo ,
Con l' infelice mia figlia dolente ,
A mendicar miglior fortuna io parta ;
Già che la Dea bendata
Ne la Romana Corte
Ci minaccia ruine , e stragi , e morte .

Cal. Che pauentate ? e non son io di Roma
il Regnator possente ? e à questa destra
Non obbedisce il mondo ?

Art. La porpora d' Augusto
A l' innocenza è Scudo .

Cel. Nò nò Signor , pria che spietato ferro
Apra in quel sen di latte
Sanguinosa ferita
D' vopo è partir ; Teosena ?

Non lacrimar , ci assisterà la forte ;
à part. Piangi pur mia Sig. è piangi forte .

Cal. Ferma il pianto, ò Reina
Rasserena le luci ,
Io de le ingiuste offese
La vendetta farò .
Domitio ?

Dom.

Dom. Alto Monarca .

Cal. Claudio ne vèga al mio Regale aspetto;
E ne le Regie stanze
Fà , che stuolo d' armati
Custodisca Cefonia .
Vanne Amico Artabano, entro la Reggia
Ti riuederò .

Art. Parto, e m'inchino à le Cefaree piante .

Cal. O là : si scorti
Entro gl' Augusti alberghi
Teosena il mio Tesoro .

Teo. Giusto Signor il tuo foccorso imploro .

Cal. Vanne ò cara , non lacrimar .
Torni il riso , oue stà il pianto ,
Forma Amor più dolce in canto ,
S' il bel ciglio sereno appar
Vanne , &c .

Teo. L' Alma afflitta respirerà ,
S' à i rigori d' vn empio core .
Che v' armato di furore ,
Dal tuo braccio difesa haurà .
L' Alma , &c .

S C E N A T E R Z A .

Caligola, Domitio con Claudio.

Cal. O Ltraggiar il mio Nuue ?
Minacciar la mia vita ?

E con furore infano
Turbar le gioie al Cesare Romano ?

Cl. A questo regio piede

B 5

A cui

A cui s' incurua riuerente il mondo

Claudio s' inchina.

Cal. Amico ?

Non contro il freddo Belga,

Mà colà doue il Mauritan feroce

Alza rubelle infegne

Vò, che l'armi tù porti, e la nel seno

De l'Africa deserta

Deposto il regal manto

Vò che guidi Cefonia

In vn perpetuo esiglio

De le Belue Africane

Condannata a l'artiglio.

Dom. O Ciel:

Cl. L'alta Consorte ?

Cal. Sì.

Dom. Dhe mio sourano Imperator(perdona)

Che dirà il Mondo ?

Cal. Io son del Mondo il Gioue.

Cl. E d' Imeneo le leggi ?

Cal. Il mio volere

E' sol legge à me stesso.

Dom. Gli Dei ?

Cl. Nemefi ? Roma ?

Cal. O là non più ? del temerario labbro

Si raffreni l'orgoglio: *(parte.*

Vanne tosto, obbedisci, io così voglio.

Dom. La tirannide regna in Campidoglio.

Cl. Empio mostro di ferità,

E' quel Nume che ignudo và.

Cieco infante armato di strali,

E vna furia di mortali,

Che

Che de cori non hà pietà.

Empio, &c.

In Tiranno, che non hà fè.

Cor amante pietà non ci è.

Spero in vano ristoro à le piaghe

Che m' apriro pupille vaghe

Se al mio duol nega mercè.

In Tiranno, &c.

S C E N A Q V I N T A.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste ?

Del mio nemico in seno,

Con l'infame Nutrice il Sol ch' adoro ?

La mia sposa Teofena, il mio tesoro ?

Che puoi farmi ò Ciel di più ?

Settro, e Regno m' hà inuolato,

Perche scerzo d' empio Fato ?

Porti l' alma in seruitù ?

Che puoi farmi &c.

Mà volger dee ver questa foglia il passo,

Colei per cui sospiro ; in breui accenti

Le scoprirò qual sono, e in questa carta

Leggerà la mia sorte.

Perche d' empia nutrice à rei consigli

Non cada in braccio à Cesare lasciuo,

Che son Tigrane à la mia vita io scriuo.

Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,

Che quì volga le piante

Mà se ne viene il Partico Regnante.

S C E N A Q V I N T A .

Artabano, Tigrane.

Art. **S'** Al bel nume d' vn occhio nero :
 Ch' improuiso il cor mi ferì
 L' alma mia s' incenerì
 Vò ch' vn labro lusinghiero
 Pietoso
 Amoroso
 Mi fani vn dì .

Adraspe ?

Tig. Inuitto Sire .

Art. Amico Fato ,
 Ch' i miei desir seconda , (poni,
 Fà ch' opportuno hor ti ritroui. *Tig.* Im-
 Di qual Impero il mio seruir sia deguo .

Art. Tù, che fin nella Media al tuo Signore
 Fido già ti mostrasti
 In quello giorno, in cui nel cor mi punse
 Del Farettrato arcier dardo crudele,
 Sarai del amor mio nuncio fedele .

Tig. (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch' arrechi à Teosena ,
 A la beltà che m' innamora , & arde
 Questa vergata carta .

Tig. Misero , ahi, che cordoglio .

Art. Eccola , à tempo arriua ,
 Opra cauto , e sagace ;
 Io quì t' offeruo , ardisci .

Tig. Ingånarò l' indegno, e il proprio foglio,
 De la sua carta in vece .
 A l' amata Teosena arrecar voglio .

SCE-

S C E N A S E S T A .

Teosena, Tigrane, Artabano.

IO mi rido
 Cupido
 di te
 Con lo strale d' vn guardo Arciero
 Farò piaghe à cento Amanti ,
 Mà con occhio più seверо
 Vò derider i lor pianti ,
 A mie scherzi sospiri , e vezzi
 Vò ch' ogni anima si spezzi ,
 Mà le fiamme non voglio in mè.
 Io mi rido
 Cupido
 Di te .

Tig. Alta Signora , vn regio cor amante,
 Che da tuoi rai ferito
 Del suo acerbo martir pietade hor chiede
 A tua beltà Diuina
 Sul candor d' vna carta inuia la fede .

Teo. Che veggio ! oh Ciel ?*Tig.* Stupida resta .*Teo* O' stelle

Del mio Tigrane estinto
 La Regia man quì scrisse ?

Tig. Scopri le note il mio bel Sol .*Art.* Che disse .*Tig.* I Carratteri offerua .

Teo. O Dei , che leggo ,
 Questi è Tigrane , e che più tardi ò core,
 Vanne,

Vanne, stringi il tuo bene ahimè, che
Il lasciuo Inperante? (scorgo
Io squarcio il foglio, e parto.

Art. Bella Reina.

Tig. Ah dispietata, infida,
Folle è colui, che in femina si fida.

S C E N A S E T T I M A .

Caligola, Artabano, Teofena, Domitio.

Cal. **C**Hi fete voi, che baldāzosi, e audaci,
Sù queste regie foglie'l piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto.

Teo. Che nouitadi offeruo.

Dom. O Dei, che intesi.

Cal. Non rispodete?

Art. E non rauisi, ò Sire,
Artabano il tuo amico.

Teo. E non conosci
La tua serua Teofena.

Dom. Questi Signor è 'l Regnator de Parti,
Questa del Mauro adusto
E' infelice Reina.

Cal. A l' incendio d' vn occhio amoroso
Più resistere non si puo,
Troppo dolce, caro, e vezzoso,
E quel volto, che mi piagò.
A l' incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito
M' è il vostro arriuuo, e quādo al suol Ro-
Portaste il piede. (mano

Dom.

Dom. Alto stupor.

Art. (Si tosto

La rimembranza oblia?) venni sul Tebro
Da la Media guerriera.

Teo. Io dal lido Africano.

Cal. Tù sei dunque Teofena? e tū Artabano?
Tosto da questa Reggia, al vostro Cielo
Volgete il passo.

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore.

Cal. E pigri ancor tardate?
O là, folli, importuni, ite sgombrate.
Domitio?

Dom. Mio Signor.

Cal. Fà ch' à me venga

Cefonia la vezzosa,

L' Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obbedisco.

S C E N A O T T A V A .

Caligola, Cefonia, che sopr' auiene.

Cal. **B**elle luci del Sol, ch' adoro,
Vaghe stelle del Ciel d' Amor,
Dhe men rigide à questo cor
Date à l' alma qualche ristoro.
Dhe chi porge soccorso à dolor miei?
Ah Cefonia mia vitage doue sei? piange.

Cef. Alma mia, dolce mio ben.
Fugga il pianto, ed il martir.

Corro, volo entro quel sen,

Che

Che da vita al mio gioir.
Alma mia, &c.

*Egli la guarda con occhio severo, e le dà
vna mano nel petto.*

Così crudele, ingrato
Mi schernissi, e deludi? Ah ben intendo
La cagion de tuoi sdegni? e sarà vero,
Ch' vna Donna Africana
Barbara di natali
Hoggi m' vsurpi i talami Reali?
Caligola mia vita? Ah non rispondi?
Oh Dio così m' ascondi
Il tuo Regal sembiante,
Mirami supplicante,
E se il tuo cor altra bellezza adora
Pria, che toglierti à me, lascia ch'io mora.
Caligola parte con atto disprezzante.

S C E N A N O N A.

Cesonia,

N Vmi, Cieli, che scorgo?
Per femina impudica
Cesare mi detesta?
Caligola m' abborre?
Mà da la destra armata
Del fido Nesbo, à cui sua morte imposi,
L' empia cadrà suenata.
Date à l' armi speranze tradite
Vendicate vn misero cor,
Olocausto del vostro furor
Sia chi à l' alma hà le gioie rapite
Date

Date à l' armi speranze tradite,
A battaglia miei spirti amorosi
Trucidate vn perfido Amor
Cada vn empia trofeo del rigor
Sia battaglia d' acerbe ferite.
Date à l' armi speranze tradite.

S C E N A D E C I M A.

Appartamenti.

Tigrane solo.

C Redere à donna bella è vanità
E' Sirena allettatrice
E' vna Circe mentitrice
Che qual hor la fè ti dà
Fede alcuna in se non hà.

Crederè, &c.

(Dio)
Ed è pur vero, oh Dio, che in questo fo-
Coronato riuale,
Armato il fen di cruda fiamma impura,
Accrescer pene à l' honor mio procura.
legge la lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;

Già la Media t' aspetta

Lascia il Cielo Romano,

Sarai sposa d' vn Rè, segui Artabano.

Ah impudica Teosena.

Ah perfido Artabano, ò del mio honore

Congiurati nemici.

Mà troncherò i disegni.

Sarò inciampo à la fuga, e pur che illeso

Sia il Nume de l' honor, farò che mora

Teo-

Teofena, Augusto, ed Artabano ancora.
Ecco à punto l' indegna;
Quì attenderola ascoso:
E' vna furia d' abisso vn cor geloso.

SCERA DECIMA PRIMA.

Teofena, Tigrane in disparte.

Teo. Più speranza non c' è per me,
Poiche à danni d' vn misero core,
Congiurato con l' odio il rigore
Fan, ch' altroue io riuolga il piè.
Più speranza, &c.

Dourò partir, e quì lasciar oh Dio,
Il mio ben? l' Idolo mio?

Tig. Idolo à chi, lascia?

Teo. A te mia vita,
Mio consorte adorato
Caro Tigrane amato.

Tig. Scoftati mentitrice; odia Tigrane
D' innonestà Consorte i fanti vezzi,
Non ti bastò impudica
Quì di Cesare in grembo
Vezzeggiar vn nemico,
Che ad Artabano vnita,
Anco tenti la fuga? e al empie nozze
Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi. *Tig.* Che dir vorrai?

Teo. Dirò. *Tig.* Ammutisci?

Teo. Odi almen le discolpe.

Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo vidi.

SCE-

S C E N A D V O D E C I M A .

Celsa, Artabano, li detti.

Cel. E Ccola Sire.

Art. O' cara. *in disparte.*

Tig. E' l lacerato foglio
Non palesa la colpa?

Art. O messaggier fedele.

Teo. Ah nò, rafrena.

Art. Frena pur tù spietata
La crudeltà de l' alma.

Tig. Ah, che rimiro?

Teo. Ohimè Artabano.

Art. O caro Adraspe amato,

Mentre à prò del mio Amore

Quì t' adoprafi,

Vidi in vn tempo stesso

E la tua fede, e di costei ch' adoro,

L' indomabil ferezza.

Gran tiranna de l' alma è la bellezza.

Tig. Ah traditor.

Cel. Signora è questo il tempo,

Per adoperar l' ingegno

Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo vn

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m' intesse.

Art. Perche ò bella tanto rigor

Con vn cor, che viue amante:

Se quest' alma supplicante

Per te punse il cieco Amor.

Perche ò bella tanto rigor.

Tig. Ed io taccio, e l' ascolto?

Art.

Ari. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora,
Ti prega vn Rè, se vn Cefare ti sprezza
Gran tiranna de l' alma è la bellezza.

Cel. Lasciar Scettro, e Corona è gran scioc-

Art. Porgi la bianca destra (chezza.
A questa man regale.

Tig. Che saprà far l' infida?

Art. D'Amor, e d'Imeneo sia questo vn pe-

Teo. Lassa, che fò? (gno.

SCENA DECIMA TERZA.

Nesbo, che sopravviene, e li antedetti.

Nes. **Q** Vi valerà l'ingegno, ah mia Sig.

Art. De miei contenti
E' turbator costui.

Tig. Giunge opportuno?

Teo. Doue così annellante?

Nes. Al Latino Imperante
Meco rapida vieni.

Art. Al mio riuale? ò Dei

Tig. La seguirò.

Nes. trà se. Così da solo, à solo
Meglio la suenerò.

Teo. Cefare?

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dirti poss' io, segui il mio piede.

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Caligola in habito da Ercole, li detti.

Cal. **F** Erma ò Cerbero d'Abisso.
Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà Signor, perdono.

Art. O Ciel, che veggo?

In habito d' Alcide

Cefare?

Nes. Il grand' Augusto?

Tig. Il mio nemico?

Cal. Al rotar di questa Claua,
Che di Lerna i mostri ancide;
Le homicide
Gole horrende.

O bella Cintia:

E tù del Latino ombroso

Vago Pastor amante

Come trà questi colli

Raggirate le piante.

Art. Egli è infano.

Teo. Vaneggia.

Tig. E delirante.

Cel. Quanta forza hà vn bel sembiante.

Nes. Trema il core trepitante.

Cal. Non rispondete? Ancora

Non rauifate à la feroce spoglia

Ercole quel inuitto

Ch' al vacillante Polo

Curuò le terga, e assicurò le sfere

Da

Da l' affalto de gl' orridi Tifei ,
 Ah Cefonia mia vita, e doue sei. *piange.*
Nes. Da sue follie mi perferuan gli Dei.
Cel. Piange. *(parte.)*

Teo. Perduto hà il fenno .

Cal. Tù Mercurio veloce ,
 Soura i rapidi vanni ,
 Del più fiero Aquilon vola al Tonante ,
 Dilli , che da la terra
 Sorto è vn nouo Gigante ;
 La metà del suo Regno egli mi ceda ,
 Se pur veder non vuole ,
 A questo piè precipitato il Sole . *(parte.)*

Art. Forz' è inuolar da suoi deliri il piè .

Tig. Ei da faggio oprò per me. *parte.*

Cal. E tù bella Ciprigna
 ad infiorar ti porta ,
 De la gradita mia sposa adorata ,
 Di Cintia la vezzosa
 Il crin d' argento , e i talami amorosi .

Teo. Al suo furor m' inuolo . *parte.*

Cel. Lungi da quest' infano io parto, e volo.

SCENA DECIMA QUINTA.

Caligola , Celsa .

Cal. **F**erma il piede non partir
 Vaga mia , Diua Triforme
 Dal tuo ben , che posa , e dorme
 Forse vn bacio vuoi rapir ?
 Ferma , &c.

Cel. Misera , or ci son giunta .

Cal.

Cal. E pur vago, vezzoso , e ridente
 Di tua guancia l'Aprile fiorito ,
 Di quel labro il rubino lucente
 Entro il seno m' hà 'l core ferito.
 E pur vago , &c.

Cel. Con questo pazzo in questo giorno io
 Ritrouar la mia sorte. *(spero.)*

Cal. Dimmi vago mio Sole ,
 Forse l' onda del Gange
 Ti fè sì bionde , e t' indorò le chiome ?
 Che ti lasciò le guancie , ò come vaghì
 Son del candido seno
 I morbidetti auori .

Forz' è pur ch' io m' innamorì
 Di sì fulgida beltà .

Tempra ò bella i crudi ardori,
 Dammi vn bacio per pietà .

Cel. Il negarli vn solo bacio è crudeltà .

Cal. Mà che miro , che veggio .

Con le luci di foco

Cinta il crin di Ceraffe ,

Ne l' aspetto deforme orrida , e fiera ,

E come Cintia , or si cangiò in Megera .

Cel. Ohimè , da ne le furie .

Cal. Parti da questo loco

Mostro di Flegetonte

Fuggi Aripa d' Achetonte, Ecate immòda

E nel Regno d' Abisso hor ti profonda .

La percuote con la Claua .

Cel. Misera son spedita .

Chi mi porge soccorso ; ò Ciel aita .
 così vā

Se

Se canuta vien l'età
 Più ne cori non desta pietà.
 Sin che gl'occhi astri lucenti
 Vibran fiamme ogn'hor cocenti,
 Mille amanti
 Co lor pianti
 Dan tributo à la beltà.
 Mà se di brine
 Si asperge il crine
 Chi la miri non trouerà,
 Così vā.

SCENA DECIMA SESTA

Cesonia, Claudio, che sopranuene.

Ces. SE Cupido è vn'inganno degl'occhi
 Dolce inganno allettando mi vā
 Il suo strale nel seno mi scocchi
 Che la piaga gradita farà
 Se Cupido, &c.

cl. Duolmi d'infauito auiso
 Esser nuncio infelice

Ces. Qual acerba sciagura al cor m' imponi.

cl. O Dio, che queste luci
 Frenano il pianto a pena.

Ces. Accresce il tuo silentio il mio dolore.

cl. Seguimi?

Ces. E qual Impero
 Sù la sposa d' Augusto
 Claudio pretende?
 Oue condurmi aspiri.

cl. Ne le Africane arene

Trà

Trà le fauci de mostri? tal d'Augusto
 E' la fatal sentenza.

Ces. Il mio Consorte?
 Caligola? Che senti
 O' tradita Cesonia?
 Di qual colpa son rea ditemi ò Cieli
 Voi lo soffrite ò stelle? e tū inhumano
 D' vn Cesare spietato
 Esecutor crudele

Che farai? non rispondi? e taci? parla?

cl. Nacqui per vbedir empio destino.

Ces. Lassa doue ricorro?

cl. Soffiri, soffiri ò Cesonia

L' aspro tenor della tua stella ria.

Più innamora vn bel occhio che piange

Di duo ciglia serene, e ridenti,

Più del Sol quādo nasce dal Gange,

Splende vn volto in quell' onde ca-

Ces. Vanne crudel ti seguo. (denti.

Sì verrò trà le fere

De l' Africano suolo,

Terminarò di questa vita i giorni,

Vegga Cesare, Roma, e vegga il mondo,

Che per serbar la fede

Al Tiranno Consorte

Vita nō prezzo, e volo incontro à morte.

Tormentatemi pure Astri peruersi,

Cielo per me tirano

Veggio, che il core in vano

Per supplicar pietade à te conuersi.

Tormentatemi, &c.

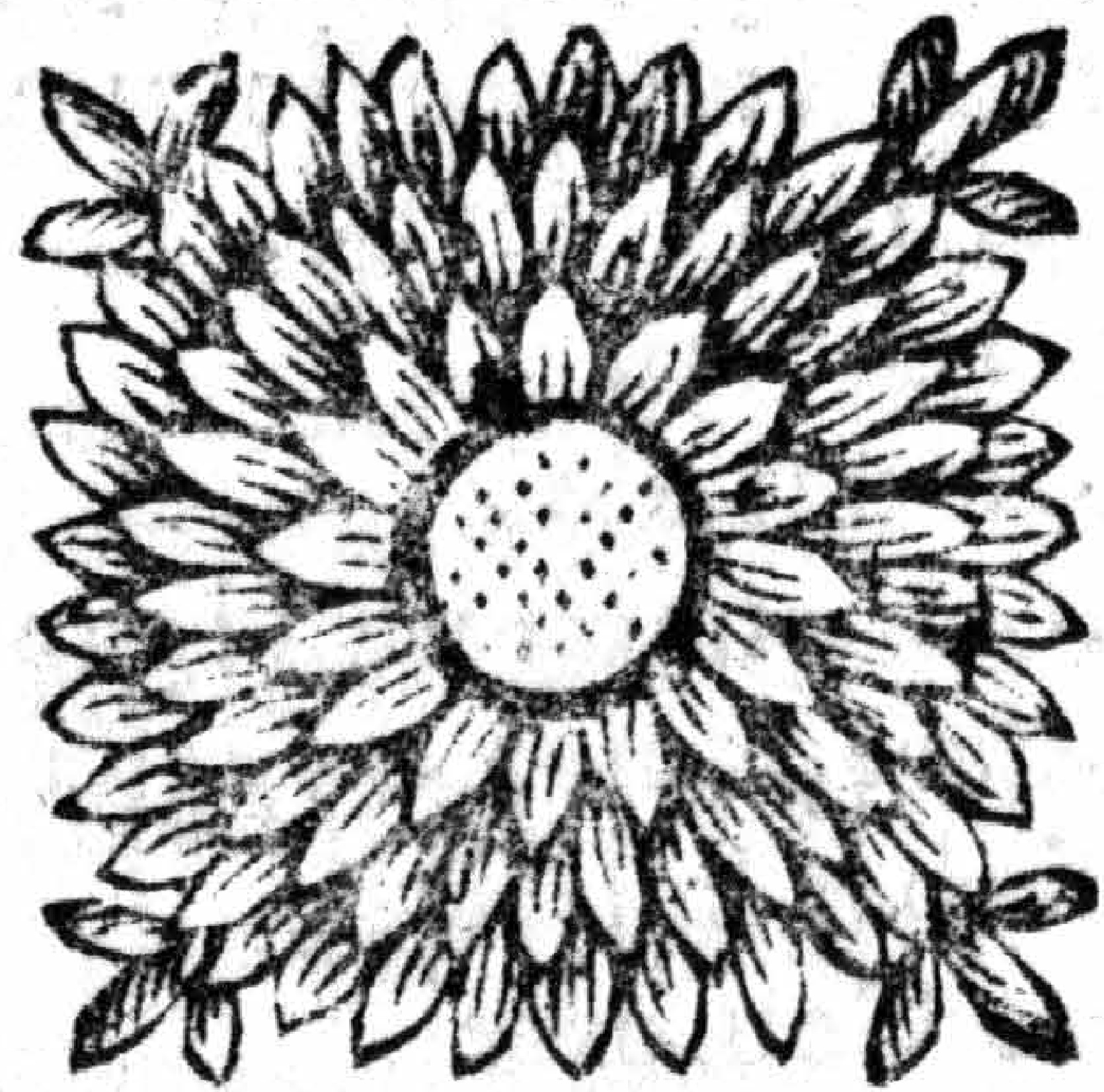
C

Le

Le ciglia in vano ohimè di pianto aspersi
 Non spero più gioir,
 Che per sempre languir
 All' aure della vita i lumi aperfi.
 Tormentatemi, &c.

Ballo de Paggi.

Il fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Riuiera del Tebro con Naui.

Cesonia, Claudio, che sopraggiunge.

Ces. **A**' Dio Roma, à Dio del Tebro
 Care vn tempo amate arene

Fuggitiua

Ad altra riu

Hoggi porto le mie pene;

E frà lacci, e frà catene

Fin, che Libia à i pianti amari

Di questi luci à diffetarsi impari.

Cl. A che intessi dimore?

Già d' armi onuste, e graui

T' aspettano le nauì.

D' Aura dolce al soffio leggiro

Già il nocchiero

Entro 'l liquido elemento

(to.

L'ancora sarpa, e spiega i lini al ven

Ces. Guidami pur trà le voraci zane

Di crudo mostro orrendo

Voglio amar il mio ben anco morendo.

S C E N A S E C O N D A.

Domitio, gl' antedetti, Coro de Soldati.

Dom. **S** Erenateui ò luci belle,

Rieda 'l giubilo, che sparì,

Dileguate son le procelle,

Dopò 'l nubilo torna 'l dì.

Piega ò figlio i lini erranti,
 Il Senato hor t' impone
 Troncar il corso à i legni suoi volanti.
Cl. Non può forza mortale opporsi in terra
 Di Cesare al comando.

Dom. Il Monarca Romano,
 Qual foribondo Oreste
 Nella Reggia delira. *Ces.* O Deilch'intesi.
 Col possente liquore. *(trà se.)*
 L'alta cagione io fui del suo forore.

Dom. De l'Impero lo Scettro
 Reggono gl'Ottimati, ed à miei voti
 Il lor saggio consiglio
 Del forsennato Prence
 Ti sottraste à gl'insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia forte quanto sà;
 Il suo strale al sen mi scocchi,
 Ch' al fulgor di duo begl'occhi
 Sempre l'anima arderà.
 Faccia forte, &c.

Dom. Que il Tarpeo superbo alza la fronte,
 Cesonia haurà ricetto, *(nodi;*
 Sin, ch' à più degno Augusto il Ciel l'an.
 Forse per te Cupido ordì tai nodi.
 O là scortate al destinato albergo
 La vaga Imperatrice.

Cl. S' à lei Himeneo mi stringe, io son felice.
 Dimmi ò Ciel se gioiro
 La mia fè dice sì
 Ma penando notte, e di
 Mi risponde Amor di nò
 Dimmi ò Ciel se gioirò.

Dimmi

Dimmi ò Ciel che fia di me
 Se col sì, & hor col nò
 Lagrimando me ne stò,
 Fatto gioco di mia fè
 Dimmi ò Ciel che fia di me.

S C E N A T E R Z A.

Domitio, Claudio.

Dom. **F**iglio, chi hà vn petto forte,
 Può strapar i Diademi
 Da la man della forte.
 Caligola furente
 De lo Scettro Romano è reso indegno;
 Già 'l Senato Latino
 Ti chiama al Soglio, e già t' inuita al Re-
 gno.
 Fortuna incostante
 Con piede volante
 Girando và.
 Hà vario sembiante,
 E' sempre volante
 Fermezza non hà.
 Fortuna, &c.

Cl. Ah mio gran genitore non fia mai vero,
 Che Domitio viuenti
 Cinga le tempie mie del sacro alloro.
 De l'orbe il freno à la tua destra io cedo,
 Purch'io stringa Cesonia altro nò chiedo.
 Festeggiami in seno, stà lieto cor mio,
 Per te il cieco Dio
 Più pene non hà.
 Il tormento, la doglia, il martire
 In dolce respiro

C 3

Per

Per me cangerà.
Festeggiami in seno, &c.

S C E N A Q V A R T A.

Pallaggio con Fontane.

Teofena, Celsa.

Teo. **H** An variato le Stelle aspetto,
E fortuna sua sfera cangiò:
Spero ancora foave diletto
Da quel Nume ch' il sen mi piagò.
Han variato, &c.

In questo giorno, ò Celsa,
La sua ruota girò per me fortuna,
Cesare è delirante; e 'l vago Moro
E' Tigrane il mio sposo,
Che naufragò ne l' Oceano ondofo.

Cel. Figlio è 'l riso del tormento,
Dal penar nasce il contento,
Se da venti, e da tempeste
Funeste
Commofo e 'l mar;
Al soffiar d' aura serena
Sù l' arene
Placido appar.

Mà se brilla il tuo core
Per la vita del tuo Rè,
Intercedi la vita ancor à mè.

Teo. Non pauentar; questo mio seno ignudo;
Di Tigrane al rigor ti fia di scudo.

Tutto gioia mi sento il cor
Di speranza hò l' alma ripiena
Il sospetto non m' auelena,

Non

Non m' afflige l' accerbo dolor
Tutto gioia, &c.

Mà qual lume improuiso
Mi balena sù 'l guardo!
Ecco il mio ben per cui sospiro, & ardo.

S C E N A Q V I N T A.

Teofena, Tigrane, Celsa.

Teo. **M** Io sposo? *Tig.* Tuo nemico?

Teo. Mia vita, e in che peccai. *trà se.*

Tig. Lacera carta ogni tua colpa accusa.

Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.

Tig. In queste linee oscure

Mira giace descritto vn nouo inganno.

Le dà la lettera d' Artabano.

Leggi lasciua? leggi?

Teo. Son carateri ignoti à queste luci.

Tig. Perfida, ed ancò neghi

Ciò, che l' impuro amante

Disegnò sù quel foglio?

Cel. Qual laberinto è questo?

Teo. Nò mia speme, mio dolce amore,

Questo core

D' altro ardore

Mai s' infiammò.

Sin che l' alma spirerò

Di Tigrane sempre farò.

Tig. E come in questo loco

Hor ti vegg' io donna vagante, e sola;

Teo. Sol per chieder soccorso à mie sventure

Lasciai la patria;

C 4

E in

E in questa Reggia io venni
 E se à le voci mie non presti fede
 In questo seno ignudo immergi 'l ferro.
Tig. Taci Teofena: entro quel bianco petto,
 Oue di pianto vn rio sorgere si vede,
 Miro chiaro il candor della tua fede,
 A lo spuntar de la nouella Aurora
 D' huopo è lasciar questo nemico Cielo.

Teo. Io ti seguo.

Tig. Ed io t' abbraccio,
 Con sua face il Dio bendato.

Teo. Con sua benda il nume alato.

Tig. Arda i cori. *Teo.* E formi il laccio

à 2. Io ti stringo,
 Ed io t' abbraccio.

*Qui vengono offeruati d' Artabano mentre
 partono, che stupido li stà ammirando.*

S C E N A S E S T A.

Artabano solo.

C He mirasti Artabano!
 L' Africana Reina
 Per vn vile plebeo
 Sprezza il cor d' vn Monarca?
 Ah, fidando me stesso à l' empio Adraspe,
 Io l' artefice fui de le mie doglie:
 Mà prouarà l' infido,
 Quanto possa il rigor d' vn Rè sdegnato.
 Furori armatemi,
 Sù sù apprestatemi
 De l' empie Eumenide

Le

Le faci horribili,
 Ch' io vò sbranar
 Chi l' alma, e 'l core m'ardè inuolar.
 In questa Reggia altera
 Suenarà questa mano
 Chi tradisce Artabano;
 Saprò con questo ferro
 Trargli l' alma infida;
 Nel grembo à la sua Frine
 Darò morte al fellone.
 Infelice mio cor, ed à qual punto,
 Mi conduce lo sdegno
 Ad armar Regia destra
 Contro d' vn petto indegno.

Chi d' Amor seruo si fà
 Lieto vn giorno mai non godrà.
 E qual Titio frà l' arene,
 Che sbranato dalle pene,
 A le sue doglie rinascendo và.
 Chi d' Amor seruo si fà
 Lieto vn giorno mai non godrà.

*Cade il giorno, e nel Cielo
 si vede la Luna.*

S C E N A S E T T I M A.

Cesonia, Nesbo che sopravuiene.

Ces. **R** Isoluetui ò luce amorose
 A donarmi vn giorno pietà,
 Già da vostre pupille vezzose
 Questo mio core incenerito stà;

C 5

Risol-

Risoluetevi ò luci amorose
A donarmi vn giorno pietà.

Lassa: mà in van sospiro!
Lontana dal mio Sol pace non trouo,
Lunge è lo strale, e pur la piaga io prouo.

Nes. Trà queste vie fiorite
Il Cielo à me ti scorge.

Ces. Nesbo! mio fido Nesbo;
Da i colpi del tuo ferro
Forse suenata fù l'empia riuale?

Nes. ia ciò tentai, mà in vano:

Ces. Et anco ardisci
Di comparirmi inante?

Nes. Caligola il tuo sposo all'hor, ch'estinto,
Per questa destra forte
Doueà cader la perfida Reina,
L'opra vietò; dal suo furor à pena
Mi perferuò la fuga, e à te veloce
Venni à portar l'auuiso.

Ces. O Dei, che troppo intesi:
Con beuande possenti
Ah ch'il Perillo fui de miei tormenti.
Più quest' alma frenar non si può,
La nemica riuale cadrà.
Questa destra, che r'orbe frenè,
Darle morte vn giorno saprà.

Nes. Ferma il piede, ò Signora, ecco d'alloro
Cinto le tempie, e di saette armato
Cesare forsenato.

S C E N A O T T A V A.

Caligola in habito di Pastore finto Endimione, Cesonia, Nesbo.

Cal. **B** Ella Dea, ch' in bianco vel
Trà le stelle

Tue fide ancelle
Danzi nel Ciel,
S' il tuo volto il cor m'ardè,
Se dal raggio, che porti in fronte,
E' più candida la mia fè,
Lascia 'l Polo, e scendi à mè

Ces. Pouero cor ch' ascolti?

Nes. Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de stolti

Ces. Piango à le sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
Tù non odi ò crudele!

Ces. Più contener non posso
Quest' alma che l'adora;
Caligola, mio Nume,
Mio conforto, mia vita, e qual possanza
Ti rapisce à te stesso?
Spiegami il tuo dolore?
Parla dolce mio ben, parla mio core?

Nes. trà se. O come fisso, e immoto
Nel contemplar il suo diuin sembiante
Tiene lo sguardo.

Ces. E taci? e non rispondi? e non rauuisci
La tua fida Conforte?
Coei, che per te more?
Parla dolce mio ben, parla mio core?

Caligola guardando fisso Cesonia, ride.

Nes. Stolto ride al suo pianto.

Ces. Sento, che fuor del petto
Se n'esce il cor per gl'occhi, ed à torrenti
Da le pupille mie l'anima verso.
Nesbo? tù 'l mio Tesoro
Custodirai, che se quì resto io moro.

S C E N A IX.

Caligola, Nesbo.

Cal. **C**Hi mi toglie il mio tesoro?
Chi m' inuola il mio bel Sol?
Chi mi rubba colei ch' adoro?
E mi cangia la gioia in duol?
Tù Paride Audace,
Ch' inuolasti la mia face,
La mia Venere fugace
Fà che torni in questo seno
Rendimi la mia vita, ò quì ti sueno,

Nes. Da le follie d' vn foribondo Augusto
Deh perferuami ò Gioue.

Cal. Taci. *Nes.* Non parlo?
Prendendo Nesbo per vn braccio.

Cal. Mira colà doue ridente Flora
Smalta di fior nascenti il verde prato,
Come Cintia vezzosa
Fugge con piede alato. *(lo percote.)*

N. Io nulla veggo. *C.* E nō discerni ò stolto.

Nes. Veggo veggo Sig. egli m' hà colto.

Cal. Cintia riedi amata Dea
Il mio cor ristora, e bea

Ein

Fin ch' vn raggio tuo mi conforte
Ah non m' ode la cruda io corro à morte.

Qui col dardo si ferisce.

Nes. Ohimè cade trafitto;
lo tocca) Freddo, immobile esangue
Versò l' alma col sangue:
L' insegne de la morte hà già nel viso,
Volo à Cesonia ad apportar l' auuiso.

S C E N A DECIMA.

Caligola.

CRuda Cintia ch' ascosa al varco
M' attendesti curuata in arco,
Mentre porto ferito il cor
Tù piagasti il cacciator.

Mirandosi spruzzato di sangue.

Mà di purpuree rose
Ch' il seno m' infiorò?
Di sì fulgidi rubini
Chi la destra m' ingemmò?
Mà d' Amor sento lo strale,
Che mi toglie ogni respiro
Ohimè, che manco, e spiro.

*Cade tramortiro, tenta di risorger da terra,
e cade.*

S C E N A V N D E C I M A.

Cesonia, Nesbo, Caligola, Coro de Soldati.

Ne. **F**Ccolo quì nel proprio sàgue absorto
Ces. **E** farà ver, ch'io de l'amato sposo
Soprauiua à la morte?

Por-

Portate ò serui entro le Reggie soglie
Caligola suenato.

S' al occaso il mio Sole andò,
Sì, ch' io seco morirò;
E sù quel labro
Già di cinabro,
Che freddo, e pallido
S' è reso squallido
Io spirerò.
Sì, ch' io seco morirò.

S C E N A D V O D E C I M A.

Sala Reggia.

Celsa.

D He tacete
Torto hauete
Voi che dite mal d' Amor.
Ogni seno ch' egli piagò,
Con vn bacio sanar si può,
Nò, nò, nò,
Non è verace
Di sua face
Sempre l' ardor.
Dhe tacete
Torto hauete
Voi che dite mal d' Amor.

In virtù del Nume ch' è nudo
Duo fedeli amatori hoggi s' vniro.
Qui la Reina attendo
Col Mauritan Monarca
Per inuolarli à questa infausta Reggia.

SCE-

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Teosena, Tigrane, Celsa.

Teo. à 2 **A** La fuga, à la fuga Idolo mio
Tig. Con sua face sfauillante
Trà l' insidie al piede errante
Farà scorta il cieco Dio.

Teo. à 2 **A** la fuga, à la fuga Idolo mio.
Tig.

S C E N A D E C I M A Q V A R T A.

*Artabano seguito da Cavalieri armati,
Gl antedetti.*

Art. **L** Ascia costei. *Teo.* Son morta.
Cel. Io spiro à pena.

Snudando il ferro contro d' Artabano.

Tig. Pria, che lasciar Teosenail petto forte
Incontrerà frà mille acciar la morte.

Art. Tanto ardisce vn vil seruo?

S C E N A D E C I M A Q V I N T A.

*Claudio, Domitio, Teosena, Tigrane,
Artabano, Celsa.*

Cla. **F** Rena gran Rè lo sdegno,
E come tù de Parti
Contro l' alto Monarca
Osì impugnar il brando?

Tig. Rege non è ch' inuola altrui l'honore.*Dom.*

Dom. Nel temerario labro

Incatena gl' accenti!

Art. Menti Barbaro menti?

Vuol incrudelire contro di Tigrane.

Teo. Frena l' ira ò Signore,

Ne per te cada suenato

Il mio Conforte amato.

Art. Tù d' vn plebeo Conforte?

Teo. Questi, che sotto il velo

Di Caligine finte

Visse ignoto al rigor di crude stelle

E' il mio sposo Tigrane, à cui fortuna

Già riserbò di Mauritania il Trono.

Dom. Ch' intesi!

Clau. O Ciel ch' ascolto!

Art. Vada lunge 'l furor, sia d' Artabano

Sempre amico Tigrane.

Cl. Io pur t' accolgo. (ma.

Tig. Al vostro merto eccelso offro quest'al-

Cl. Già che dal proprio ferro

Cade Cesare estinto, e ch' il Senato

Per Augusto m' acclama, anco Imperante

Per amico m' haurete.

Art. O del Latino Impero (de.

Successor fortunato. *Tig.* O inuitto Alci-

Teo. Guisto è ch' il Mondo, e Roma

Hor ti cinga d'allor l' Augusta chioma.

SCENA DECIMA SESTA

Nesbo, e gl' antedetti.

Nes. **T**utta Roma è in allegrezza,
Tutto il Mondo è in festa, e gioco
Arde

Arde il Ciel di lieto foco,

Già fugata è la tristezza:

Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl' applausi ò figlio.

Cl. Qual insulta gioia il sen t' innonda?

Nes. Caligola ch' è morto.

Dom. Tardo è l'annuntio. *Nes.* Piano.

Permetti ch' io fauelli;

Caligola che morto,

Già trafitto, e piagato

Pianto con queste luci è rauuiato.

Cl. Che narri? *Dom.* Ohimè ch' apporti

Teo. à 2. Strano accidente.

Nes. Da l'apperta ferita

La follia se n' uscì: versando il sangue

Ricuperò la mente, e perche 'l veggia

Il popol di Quirino

Fà condursi à la Reggia.

Clau. Non ve 'l dissi pensieri amanti;

Che tropp' alto i vanni ergeste.

E aspirando al Ciel, fareste

La caduta da Giganti.

Non ve 'l dissi pensieri amanti.

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Caligola sostenuto da suoi Cavalieri, Cesonia,
Domitio, Claudio, Teosena, Artabano,
Tigrane.*

Ces. **S'** Amor trà sospiri
M' vnisce al mio bene

Adoro

Adoro i martiri
Son care le pene,

Cal. Se diemmi la vita
Beltà così vaga,
La doglia è gradita,
M'è dolce la piaga.

Art. Giubila ò gran Monarca,
Per tua salute entro 'l mio sen quest'alma.

Cal. M'è noto d'Artabano
Il generoso affetto.

Dom. à 2 Sig. mentre riforgi'l mondo gode

Clau.
Art. Questi che vedi trà sì oscure forme
E 'l famoso Tigrane
L'Africano Regnante.

Ces. Felice euento. *Cal.* O fortunato amore.

Teo. Ecco al Cesareo piede
Genoflessa avanti Caligola

Vn' afflitta Reina
Che la vita, lo sposo in vn ti chiede.

Cal. De le gratie d'Augusto
Il tuo gran merito è degno
Haurai lo sposo, e 'l Regno:

Claudio? cua cura
Con velata falange

Fia di ripor nel Mauritano foglio
La Reggia copia: hoggi appredete amici
Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

Clau. Obbedito farai.

Teo. Rallegrateui pensieri amanti
Siam nel Porto del gioir;
S'acchetar le procelle de i pianti,
E del

E del duolo le nubi sparir
Rellegratemi, &c.

Ces. Vago baleno
Di Ciel fereno
Toglie l'ombre al mio dolor,
In lieta calma
Mi rende a l'alma
Dolce pace il Dio d'Amor.

D'antico duolo
Sparisce à volo
Dal mio seno empio rigor
Dopò il periglio
Mirende al ciglio
Cara gioia il Dio d'Amor.

I L F I N E.



ATTO PRIMO, SCENA QUARTA.

Aggiunta dopo le parole

Ti vedrà Roma idolatrar vn volto.

Dom. Chi d'Amor si fà seguace,

L'alma inebria di velen,

Non hà bene, non hà pace,

Non hà mai riposo al sen.

Chi d'Amor, &c.

SCENA SESTA.

In vece dell' Arietta

Sei tradito mio core amante,

Ces. Del mio vago non posso legnarmi,

Se ben' egli gran pena mi dà,

Non vedermi, fuggimi, sprezzarmi.

Non può dirsi, che sia ferita.

A che dunque Cupido piagarmi,

Se per me non si troua pietà.

ATTO PRIMO,

Nell'ultimo della Scena decima. *Agg.**Claudio solo.***P**ensieri oh Dio!

Ne pur v'allontanate

Da l'affitto cor mio?

De le Zone Latine

Cesonia è l'alba: idolatrarla è colpa,

Fuggirla non si può,

Misero, e che farò.

Lontananza à vn cor amante

E' vn velen troppo crudele!

Da l'amabile sembiante

Chi

Chi può patir

Senza languir

Chiude in sen fiamma fedele.

Lontananza à vn cor amante

E' vn velen troppo crudele!

Chi si parte dal suo bene

Sen' diuien Sifiso al sasso.

Sente al piè lacci, e catene,

Hà intorno al cor

Gelido honor,

par ch' inciampi ad ogni passo,

Chi si parte dal suo bene

Sen' diuien Sifiso al sasso.

Cesonia ah mi perdona

(Iona.)

Seguo l'Arco d'Amor, sprezzo Bel-

ATTO PRIMO, SCENA XIV.

Nel recitatio di Ces. dopò quelle parole

Sol dal mio labro à mandicar sospiri.

S'aggiungono questi quattro versi.

Antidoto maligno

Stillarà nel mio cor suchi soauì.

Del custodito Scigno

Nesbo à te dò le Chiaui,

SCENA DECIMA XV.

Caligola, che tiene per mano Teosena.

SCENA XVI.

*Nesbo solo con vn scigno.***V**Na Donna in cui stà fisso

Per Amor lieue sospetto,

E' vn

E' vn folletto ,
E' vna furia de l' Abiffo ;
E da le Donne sol nascer discerno
A la testa de l' Huom cose d' Inferno.

Nesbo , coraggio , apriamo
La valice infernale ;
Ohimè , manca le lena ,
E sento ne la schiena
Vn certo mormorio di qualche male ;
Quà non ci vuol paura
Leggiamo la scrittura ;

legge Per fare il Sole oscuro
Di questo io non mi curo ;

legge Per oprar che vn Marito
A la Consorte sua serbi la fè
O' questo fà per me , mà non ci credo ,
Perche pur troppo vedo
Che gl' Huomini amogliati
Con stomachi suogliati
Lasciando à le loro spose il letto casto
Fanno de contrabandi à tutto pasto. (gio.
Per far diuenir pazzo vn' Huom ch'è sag-
Facciamone passaggio. (noua

legge Per far ballar le Statue, ò questa è
Voglio per bizzaria farne la proua .

Con questi Riuoli
De l' onde stigie
O duri marmori
Vi bagno il piè ;

*Asperge con l' acqua i piedi delle Statue ,
Che subito si mouono .*

Prendete l' anima ,

E fatti

E fatti mobile
Con danze placide
Venite à me ;
Ohimè , ohimè
Del folle ardir mi pento
Vinta è la bizzaria da lo spauento.
Mà il mio vaso qual è ;
Dou' è quel de i mariti .
Quì vi stà scritto il Sole
Vno ne pigliarò vengà che vuole .
Nesbo fugge , e si fà il Ballo delle Statue.

ATTO SECONDO, SCENA NONA.

Aggiunta dopò le parole di Cesonia

Caligola m' abborre .

Ces. Perfida morirai ,
Che ben dee trà le furie
D' vna sposa tradita
Chi mi toglie il mio ben perder la vita.
S' uccida si sueni
Nemica spietata ,
Vn alma infocata
Distempra veleni
S' uccida si sueni .

Nes. O' Genti aiuto. *Ces.* Nesbo
Dimmi chi ti molesta? *Nes.* Io son spedito

Ces. Di tosto chi t' offese ?

Nes. Caligola. *Ces.* Che fà ?

Nes. Quella beuanda .

Ces.

Ces. E poi? *Nes.* non andò bene al certo,
E così il poverello (uello.

Hà sommerso in quell' onda il suo cer-

Ces. Oh Dio che ascolto?

Parla come ciò sai?

Nes. Qual strepitosa scena

Già de le sue follie la Regia è piena;

Pocanzi m' incontrò,

E con furia da stolto

Stringendomi la gola

Sequestrommi nel petto ogni parola.

Ces. Sì sì d' ogni mio male,

So ben io, fù cagion' l' empia Riuale.

Nesbo prendi. *Nes.* A' me vn ferro?

Ces. E questo appunto

Si fiere smanie al mio furor recida

Teosena s' uccida.

Nes. Come Signora Io dunque

(Mi manca il cor) dourò di Teosena

Ces. Taci, esleguissi, ò sarà tua la pena.

Nes. Terminaran' gli amori in questa guisa,

Vn Amante impazzito, e l'altra uccisa.

